

Primo: debellare le povertà. Il progetto del banchiere dei poveri

Questa è una favola vera dei nostri giorni: non solo si può raccontare ma anche “toccare”.

C'è dunque un ragazzo di nome Muhammad Yunus, terzo di 14 figli, nato nel 1940 a Chittagong in Bangladesh, che studia economia, si laurea e va a studiare negli Stati Uniti ma poi, nel 1972, ritorna nel suo paese. **Ha un pensiero fisso: servire il suo popolo, metà del quale vive al di sotto della soglia della povertà estrema.**

Ricorda una donna sola col suo bambino che intrecciando tutto il giorno canestri non riusciva che a mettere insieme un solo pasto al giorno: per lavorare prendeva, senza poterlo pagare, il bambù da intrecciare, dallo stesso commerciante a cui poi portava i cestini finiti: così era totalmente espropriata del suo lavoro, in cambio di quel pugno di riso. Yunus comincia con lei, prestandole 27 dollari per comprare il bambù e consentirle di trattare il prezzo dei cestini. E a noi pare di vederla quella donna, rialzare la testa, sorridere al suo bambino ed anzi insegnargli a lavorare il bambù.

Nasce così la “Grameen Bank”, la banca rurale dei poveri e dei poverissimi, in gran parte donne, a tassi bassissimi e differenziati secondo le condizioni di ognuno e con possibilità, in caso di eventi eccezionali, di dilazioni. Queste persone non offrono alcuna garanzia di solvibilità, eppure il 99% dei soldi prestati vengono restituiti.

Da quel primo prestito di tasca propria, Yunus aprirà filiali in 71 villaggi e darà lavoro, con la sua banca, a più di 18000 persone. L'esperienza si è estesa in più di sessanta paesi del mondo, in gran parte asiatici: si contano oggi 6,61 milioni di clienti.

A Yunus, che racconta la sua esperienza nel libro “Il banchiere dei poveri” (ed. Feltrinelli 1998), è stato attribuito quest'anno il premio Nobel per la pace. Destinerà la cifra del premio alla produzione di cibo a basso costo e ad alto valore nutrizionale e a realizzare un ospedale specializzato in oculistica per i poveri. “Sono fiero per il mio paese – ha commentato - e sono felice di condividere il sogno di un mondo libero dalle povertà, affrancato da ogni logica di elemosina e di dipendenza.”



Dice un saggio Indu' :” chi è buono dona poco; chi ama vive per donare “ e nel pensiero cristiano, Madre Teresa di Calcutta diceva :” non permettere mai che qualcuno venga a te e vada via senza essere migliore e più contento”.

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2006 - 07 (Storia n. 2 ottobre)



Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca Lame di Bologna via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it a storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare e scaricare sul sito: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm “programma della biblioteca lame”. Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11, tel.051322728 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni. Tutte le storie sono pubblicate sul sito : http://www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm o se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

Le storie degli anni scorsi le troverete tutte in biblioteca, sullo scaffale o sul sito del Quartiere Navile all'indirizzo: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

SUGGERIMENTI E O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:

Cosa intende un/a bambino/a quando diciamo “sii buono/a, fai il bravo/a” o meglio cosa intendiamo noi quando gli diamo questo messaggio? E' certo che per un bambino questo “esser buono e bravo” ha a che fare con l'amore dei genitori, nonni, zii e in una parola con gli adulti, al punto che quasi tutti i ragazzi dicono di studiare – o d'esser buoni, cioè obbedienti – per far contenti – o “neutralizzare”- i genitori.

Sono convinta che la “fame d'amore” – il non sentirsi amati – che caratterizza molti di noi, sia strettamente legata alla convinzione che l'amore dipenda dai nostri comportamenti, che cioè vada meritato. Ma per quanti sforzi facciamo ci sentiremo sempre inadeguati, né l'altro/a potrà mai rispondere pienamente alle nostre aspettative. Ci portiamo dietro quest'impronta dall'infanzia. **Del resto un bambino è felice quando è certo dell'amore di chi gli sta vicino. Ciò non significa certo abdicare al ruolo che ad ognuno compete, mettendo regole e testimoniandone la validità.**

Tonina, parlandomi della sua infanzia povera – non misera! - e felice sulle colline di Cesena, racconta di quando fu mandata col fratellino a comprare in paese, alla vigilia di Natale, alcune palline di zucchero insieme alla farina. Tornando a piedi sulla strada ricoperta di neve, si accorse che mancavano mille lire. Tornò sui suoi passi col fratello senza trovare nulla, pensò che il negoziante si fosse sbagliato o anche che potesse averlo fatto apposta e intanto la sua angoscia cresceva. **Era già buio quando ritornarono: con le lacrime in gola Tonina disse di quelle mille lire che mancavano e la madre per risposta l'abbracciò, scusandosi d'averla mandata, con quella neve a far compere fin nel paese.**

Dovremmo tutti sempre ricordare in educazione la forza insostituibile dell'offerta, sempre e comunque, della seconda opportunità.